

**Energia.** Oggi il rapporto sul settore

# Ripresa in vista per le rinnovabili

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Nel 2009 non c'è stata la drastica frenata mondiale del 20% nel settore delle energie rinnovabili ipotizzata dall'International Energy Agency, ma una più contenuta flessione del 6,4% che lascerà posto già nel 2010 a una robusta ripresa. Questo perché «la crisi economica ha reso gli investimenti nelle rinnovabili ancora più strategici in chiave anticiclica». Fondamentale il ruolo degli incentivi dei governi - 177 miliardi tra il 2009 e il 2013 - per tornare ad accelerare un settore cresciuto da 27 a 173 miliardi di nuovi investimenti dal 2003 al 2008. Stati Uniti in testa alla classifica degli investimenti e degli incentivi che nel 2009 si sono attestati a 66,6 miliardi, seguiti da quelli cinesi con 46,9 miliardi, quelli della Corea del Sud con 16,4 miliardi e il pacchetto dell'Unione europea con 12,7 miliardi (cui vanno aggiunti però gli incentivi nazionali non irrilevanti della Spagna con 8,5 miliardi, della Germania con 4,2 miliardi, del Regno

unito con tre miliardi, della Francia con 2,7 miliardi).

A scattare la fotografia aggiornata è il Rapporto 2010 dell'Osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili, diretto da Andrea Gilardoni, professore di ruolo in Economia e gestione delle imprese alla Bocconi. Alla stesura del rapporto hanno partecipato, oltre all'Agici dello stesso Gilardoni, anche Unicredit Mediocredito centrale e Accenture, con il patrocinio del gestore servizi energetici (Gse). Il rapporto sarà presentato stamattina a Roma nella sede del Mediocredito centrale e si concentra quest'anno sul tema «L'Italia nella competizione globale delle rinnovabili: finanza, reti, tecnologie e produzioni». Il lavoro riconosce al nostro paese un salto della produzione di fonti energetiche rinnovabili in Italia fra il 2007 e il 2009, grazie anche alle politiche di incentivazione come certificati verdi, conto energia e tariffa onnicomprensiva. L'accelerazione degli investimenti ha «colmato in pochi anni il divario con i principali paesi euro-

pei», portando la produzione di eolico in tre anni da 4.034 a 6.087 gwh, quella da biomasse e rifiuti a da 5.441 a 6.300 gwh, quella del solare da 39 a 750 gwh. Un'elaborazione Agici

evidenzia tuttavia il gap crescente in Italia fra la capacità totale necessaria per il raggiungimento degli obiettivi europei al 2020 e l'andamento reale: mancavano 1.500 megawatt nel 2006, ora ne mancano 2.350. Già nel rapporto 2009 l'Osservatorio aveva stimato un fabbisogno di investimenti per 80 miliardi per raggiungere gli obiettivi del pacchetto 20-20-20 in Italia.

L'osservatorio ricorda come la competizione in questi settori sia globale e riguardi tre differenti livelli: gli stati che si contendono gli investimenti, i produttori di energia e i produttori di componenti. L'Italia ha capito tardi la sfida ma ha un patrimonio industriale riorientabile alle rinnovabili con rapidità e posizioni di ri-

lievo in alcune nicchie: inverter e macchinari per il fotovoltaico, il film sottile con la joint

Enel-Sharp-Stm in Sicilia, il sito produttivo Vestas a Taranto operi gli aerogeneratori dell'eolico, i riduttori sempre per l'eolico, turbine e caldaie per centrali di biomasse di piccola taglia, sistemi di trasporto del fuel, filtri, refrigerazione perforazioni per il geotermico. Manca una politica industriale di sistema che faccia intelligence sui mercati globali, valorizzi le imprese italiane nelle filiere, riformuli gli incentivi superando l'approccio a pioggia e collegandoli più alle vocazioni industriali del paese, sviluppando una logica di sistema e finanziando anche la ricerca industriale.

Vengono analizzate 500 imprese operanti nel mercato italiano. Originale il focus sulle 124 principali della componentistica nel fotovoltaico cristallino, nel film sottile, nel solare termico, nelle biomasse solide, nel biogas, nell'eolico, nell'idroelettrico e nel geotermico. Sono 27 imprese nazionali e 97 internazionali, 41 grandi, 50 medie e 33 piccole, 74 hanno una posizione competitiva debole, 30 media e solo 20 alta.

*giorgio.santilli@ilssole24ore.com*

**FONTI ALTERNATIVE**

Gli incentivi dei governi spingono gli investimenti a livello mondiale: in testa gli Stati Uniti, seguiti da Cina e Corea del Sud

